Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati et Ivo Trümpy : Interview

Autor(en): **Navone, Nicola / Galfetti, Aurelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **64 (2013)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-685704

Nutzungsbedingungen

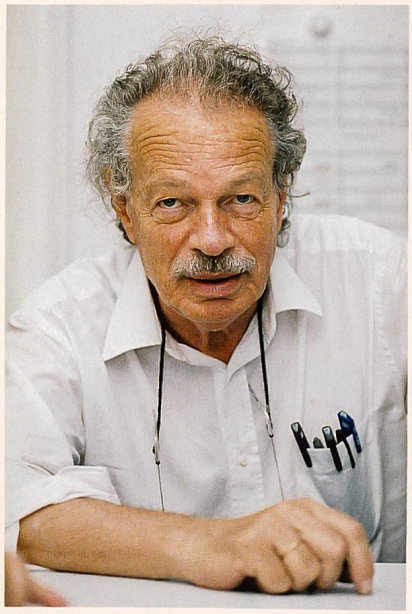
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch



Aurelio Galfetti
Aurelio Galfetti (Lugano, 1936). Laureato al Politecnico federale di Zurigo, è autore di numerose opere e progetti in Svizzera e all'estero. È stato professore invitato al Politecnico federale di Losanna e all'Université de Paris 8, e co-fondatore, primo direttore e professore ordinario all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera Italiana.
www.aureliogalfetti.ch
Contatto: info@aureliogalfetti.ch

Nicola Navone

Il Bagno di Bellinzona di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trümpy

Un'intervista ad Aurelio Galfetti

Il Bagno di Bellinzona è giustamente considerato una delle opere maggiori dell'architettura recente in Ticino, da cui emerge con particolare forza quella concezione «territoriale» dell'architettura che ha caratterizzato, e caratterizza tuttora, molti valenti architetti ticinesi e che ha ispirato il programma didattico dell'Accademia di architettura.

Vuole ripercorrere la genesi di quel progetto?

Il Bagno di Bellinzona è l'esito di un concorso pubblico bandito nell'estate del 1967, ma soprattutto è il frutto della convergenza di due fattori: un'adesione incondizionata alle idee dei progettisti da parte della committenza, che non ha mai fatto mancare il suo sostegno anche nei momenti difficili, e un clima culturale propizio a esperienze non convenzionali. Eravamo prossimi al Sessantotto e nell'aria vi erano molti fermenti: la voglia di seguire strade nuove e diverse, la consapevolezza che la città si apriva, si dilatava, e che non si doveva più parlare soltanto di architettura, ma di architettura e urbanistica, di architettura e territorio.

A quali esempi guardavate?

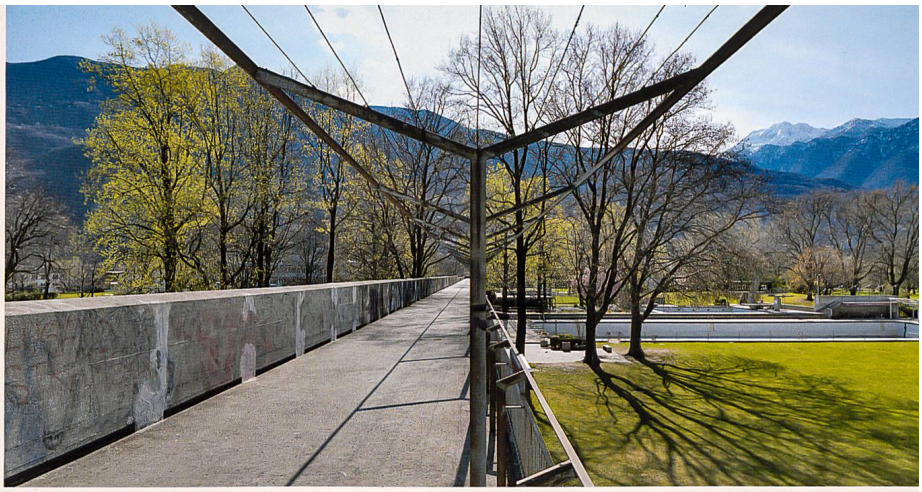
Il Bagno non è debitore di un edificio in particolare, ma nasce dalla consuetudine che avevamo con l'opera di Le Corbusier, con i suoi progetti territoriali, Algeri soprattutto, e dalle passeggiate che facevo con Flora [Ruchat-Roncati] lungo la diga della golena del Ticino. La passerella, per un po', è stata una diga. Poi è arrivato, quasi per caso, il gesto di posare sul modello una stecca di balsa: e da qui è nata la passerella. Fondamentale è stata la spazialità di Corbu, e il rapporto con il paesaggio. E poi la riflessione sul luogo, benché vada chiarito un punto. Si dice, infatti, che guardavamo ai Castelli: manco li abbiamo visti. I Castelli ce li ha fatti vedere più tardi Mario Botta, con il suo progetto di laurea.

Fu un progetto coraggioso, quello per il Bagno, perché sovvertiva l'impostazione del bando di concorso, che prevedeva di collocare l'entrata principale in una posizione anodina, lungo una strada di quartiere che poi, grazie alla vostra passerella, non fu più necessario realizzare.

Oggi il nostro progetto verrebbe accantonato al primo turno, perché considerato fuori bando. La passerella intendeva collegare il limite della città di allora, che coincideva con il Ginnasio di Alberto Camenzind, con il fiume, superando terreni che non appartenevano al Comune. In sede di concorso ce l'eravamo cavata presentando la passerella come una sorta di terrazza, e mostrando la sua intera estensione soltanto nella relazione, come proiezione futura. Ci costò non poca fatica ottenere che quella idea venisse realizzata compiutamente.

E questo è indice del diverso spirito che animava i concorsi di architettura.

È vero: oggi i giovani sono costretti a interpretare i concorsi come un passaggio quasi obbligato per acquisire dei lavori, e l'intera istituzione si è trasformata di conseguenza: dalla composizione delle giurie, al lavoro di preparazione del bando. Allora, invece, si partecipava ai concorsi preoccupandosi poco o nulla di rispettare il bando, perché ciò che contava era dire cosa si pensava della città, dell'architettura. I concorsi erano uno strumento per affermare la nostra posizione sugli argomenti che ci stavano a cuore, un'occasione di confronto e dibattito sui problemi della città e del territorio. Inoltre sono cambiati i criteri e le modalità di giudizio: oggi si cerca di codificare tutto, di proporre un sistema normativo di punteggi che stravolge il significato del concorso, mettendo in secondo piano le grandi questioni su che cosa sia l'architettura, la città o il territorio. Ed è cambiato l'approccio al progetto, non solo nei concorsi. Negli anni Sessanta partivamo dalla grande scala per giungere alla definizione dei dettagli dopo un processo che poteva durare a lungo. Le circostanze lo permettevano, perché per presentare un progetto a un concorso, poniamo per un edificio scolastico, ti concedevano magari sei mesi: c'era tempo per provare, ricominciare, le scadenze non erano così impellenti. Oggi tutto questo è impensabile.



Veduta della passerella alla quota del percorso pedonale. Foto Enrico Cano, 2009

La passerella e gli spogliatoi. Foto Enrico Cano, 2009

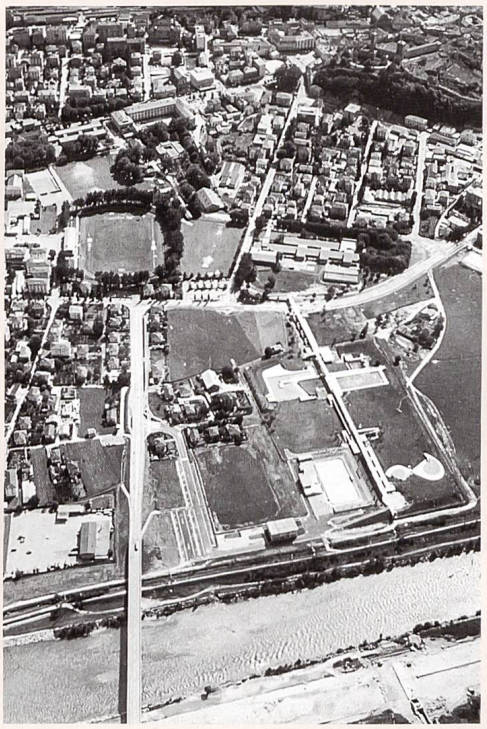
La vasca e il trampolino per i tuffi. Foto Enrico Cano, 2009

Poi, dopo il concorso, sono venuti i tempi difficili del referendum contro il progetto, superato grazie al sostegno incondizionato della committenza: un'altra circostanza oggi piuttosto rara.

Da quando è stato presentato al pubblico, è iniziata l'opera di demolizione del progetto del Bagno: c'era chi non voleva la passerella, chi non voleva gli architetti, e chissà che altro ancora. Fu Athos Gallino, sindaco di Bellinzona, a prendere le nostre difese, sostenendo che quello era il progetto vincitore, e quello sarebbe stato realizzato. E fu così, perché il referendum venne poi bocciato a larga maggioranza. Ma erano altri tempi, e altro il riconoscimento politico della figura dell'architetto. Allora aveva un ruolo, aveva un compito, e questo forse derivava dal fatto che gli architetti fossero pochi. Oggi l'architetto ha voce soltanto se produce oggetti strepitosi, tutta «gestualità»: ma si tratta delle cosiddette «archistar», una decina in tutto il mondo, mentre tra architetti e ingegneri ve ne saranno dieci milioni. A quelli un pezzo di tappeto rosso è ancora riservato, perché rendono; per gli altri il tappeto rosso non c'è più.

Ma non voglio chiudere su una nota di pessimismo. In Ticino continuano ad affacciarsi giovani architetti di valore, che fanno fatica a sopravvivere, certo, ma producono opere di qualità, pur mascherate e sommerse dal ciarpame. Si tratta allora di creare le condizioni per recuperare la speranza, poiché non credo che un mestiere così ricco e così bello possa finire. D'altronde, già all'inizio degli anni Sessanta Peppo Brivio sosteneva che l'architettura era finita, che non si poteva più fare architettura. L'architettura sembra sempre sul punto di finire, ma poi rinasce: sta a noi adoperarsi affinché questo avvenga.

Athos Gallino, Aurelio Galfetti, Enzo Vanetta, Flora Ruchat-Roncati, Ivo Trümpy e altri partecipanti alla cerimonia d'inaugurazione del Bagno di Bellinzona, 1970. Mendrisio, Archivio del Moderno, Fondo Flora Ruchat-Roncati



Veduta aerea del Bagno di Bellinzona, 1970. Mendrisio, Archivio del Moderno, Fondo Aurelio Galfetti

L'autore

Nicola Navone (Lugano, 1967). Vicedirettore dell'Archivio del Moderno e docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana.
Contatto: nicola.navone@usi.ch

La vasca per i bambini.
Foto Enrico Cano, 2009